

Decq: “Nel rispetto dell’opera di Nervi così daremo un futuro al Franchi”

di Matteo Dovellini • a pagina 2

INTERVISTA ALLA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
L’intervista alla presidente della commissione per il restyling

Decq “Il Franchi guarderà al futuro senza nostalgia”

di Matteo Dovellini

— “ —
Penso che si debba andare oltre la storia senza avere un rispetto servile. Il nuovo impianto dovrà ridefinire tutto il quartiere
— ” —

Un’architetta francese a capo della giuria della commissione giudicatrice che dovrà stabilire il miglior progetto per il concorso internazionale di progettazione per la riqualificazione dello stadio di Pier Luigi Nervi, l’Artemio Franchi, e dell’area di Campo di Marte. Odile Decq ha il suo studio nella Rue des Arquebusiers a Parigi, dove vive, progetta, dà forma alle sue idee. Insegna

architettura da oltre 25 anni ed è stata invitata in prestigiose università come la Bartlett (Londra), la Kunstakademie (Vienna e Düsseldorf), SCI-Arc (Los Angeles, CA), Columbia University (New York, NY), e più recentemente presso la Graduate School of Design di Harvard (Cambridge, MA). Per la prima volta risponde alle domande sul suo nuovo incarico. Insieme alla commissione scelta dal sindaco **Nardella**, infatti, dovrà valutare il miglior progetto di ristrutturazione dello stadio Franchi e di riqualificazione della zona di Campo di Marte.

Signora Decq, è pronta per questa nuova avventura tutta italiana?

«Devo dire che sono molto orgogliosa di far parte di questa commissione perché avverto l’importanza di quel che faremo per una città storica come Firenze e per il futuro del quartiere che ne è interessato. Conosco Firenze

molto bene, una città che mi affascina sempre».

Quali saranno le tempistiche che vi siete dati?

«La prima riunione riguarderà la scelta dei competitori ed è fissata nel mese di settembre. Dopodiché ci sarà la gara che credo vedrà l’esito a fine gennaio. Poi la nostra commissione si ritroverà a febbraio per esprimere la valutazione finale».

Dove potrà portare il progetto di ristrutturazione di un monumento simbolo del razionalismo, come il Franchi di Pier Luigi Nervi?



«Ho visitato lo stadio Franchi, un'opera considerata come una delle più importanti di Pier Luigi Nervi. Per me sarà estremamente fondamentale seguire il concetto di rinnovare e non demolire. Non perché è un'opera razionalista ma più che altro perché è fortemente rappresentativo di una struttura innovativa dell'inizio del XX secolo. Nervi è uno dei più grandi ingegneri del XX secolo e per me è importante pensare alla sua costruzione, alla sua filosofia cercando di trovare la via per rinnovarla. Con la copertura e con l'adeguamento alle nuove norme previste per gli stadi internazionali. L'architetto deve essere capace di preservare lo spirito dell'artista. Tutto il resto può essere differente».

Sa che a Firenze si è discusso anche di demolirlo?

«Sì, ma non penso sia giusto. Anche perché ci sono delle risorse che penso sia importante conservare e trasformare. La demolizione è uno spreco».

Qual è il modello al quale si ispira pensando al Franchi?

«Non è semplice dare una risposta perché stiamo parlando di soggetti che da una parte sono potenti come struttura e allo stesso tempo esteticamente molto validi. Penso a Nervi che costruì lo stadio in una

zona dove c'erano pochi edifici all'epoca, inserendolo all'interno di un quartiere della città. La cosa straordinaria è proprio questa: che il suo stadio sorgeva in una zona urbana, con una struttura forte, potente. Adesso in alcuni casi è più facile se si pensa, per esempio, agli stadi di baseball negli Stati Uniti, opere che nascono fuori dalla città e hanno molto spazio a disposizione. Uno stadio urbano, dentro la città, ridefinisce l'aspetto del quartiere. Nel caso di Firenze lo stadio ha ridefinito Campo di Marte. La sua trasformazione dovrà tenere conto di tutto questo, ridefinendo di nuovo il quartiere».

Lei segue il calcio? È una tifosa?

«No, mi spiace (ride, ndr). È la prima volta che sono presidente di una commissione che valuta questo tipo di progetti ma ho già avuto l'opportunità di competere per uno stadio di calcio. Per esempio ho anche vinto un concorso per un progetto di un campo di rugby eppure non conosco neanche quello sport. Non è necessario essere un medico per fare un ospedale, essere un insegnante per fare una scuola. E dunque non è necessario essere una tifosa per fare uno stadio».

Cosa sarà necessario, allora?

«Penso alla storia. Bisogna fare attenzione con la storia in Italia perché è molto presente. Davvero tantissimo. Penso che si debba anche saper andare oltre, attraversare la storia mantenendo le tracce dell'esistenza. In questo caso, dello stadio Franchi. Non dovremmo avere un rispetto servile per la storia. E quindi puntare a qualcosa che lo trasformi per il presente e per il futuro e allo stesso tempo diventi ancora più attraente, ancora più al servizio della gente del quartiere e più in generale della città di Firenze. La storia fa parte di tutto ma non siamo qui per avere nostalgia della storia».

Come valuta il fatto che non ci sia nessun fiorentino all'interno della commissione?

«Ci sono italiani, portoghesi, inglesi, tedeschi. È vero, non ci sono fiorentini. A volte però gli occhi di una persona cosiddetta straniera, che viene da fuori, possono essere più obiettivi di chi la vive da dentro. Pensate a me con Parigi. Sarei obiettiva? Forse no, perché conosco troppo bene quella città e la ritengo troppo importante. Avrei una visione quasi partigiana di Parigi. Chi viene da fuori, invece, ha uno sguardo più lucido, più equilibrato e alla fine probabilmente anche più giusto».



▲ L'architetta

Odile Decq ha il suo studio a Parigi ed è a capo della commissione che dovrà scegliere il miglior progetto per il Franchi. PHOTOGRAPHIQUES @FRANCK JUERY



I tempi
Entro febbraio
la commissione
giudicatrice
dovrebbe
scegliere il
progetto di
ristrutturazione
dello stadio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 5822